

IL FUTURO ECONOMICO-SOCIALE DEL FRIULI:
REGGERÀ IL PASSO DELL'INNOVAZIONE O SARÀ
SEGNATO DAL DEPERIMENTO DEL "CAPITALE UMANO"? *

Roberto Grandinetti, con l'apporto – su singoli capitoli – di alcuni collaboratori (P. Grandinetti, S. Zilli, G.P. Zaccomer, G. Parisi, A. Fornasin), dedica al Friuli un ampio volume – circa 300 pagine –, articolato in sei corposi capitoli, in cui ricostruisce sinteticamente l'evoluzione economica e sociale della regione negli ultimi cinquanta anni ed esplora alcune questioni-chiave del presente. Il volume è arricchito da un'ampia e impegnata introduzione di Guido Bortoluzzi e Marina Chiarvesio, che discutono alcuni nodi critici (in particolare il grado di apertura alle spinte della globalizzazione e della digitalizzazione) ed è corredato da una ricca e pertinente bibliografia finale, assai utile per chi vuol approfondire.

Il primo capitolo («Quando si parlava di “caso Friuli”») si segnala per la felicità della sintesi: l'A. ripercorre il cammino dell'area dopo la Seconda guerra mondiale, leggendo il passaggio dall'arretratezza allo sviluppo nel quadro del modello teorico della “Terza Italia”, che ha dato un contributo fondamentale alla comprensione della traiettoria dei territori (Nord-Est *in primis*) con percorsi di crescita diversi da quelli delle aree caratterizzate dalla presenza dominante delle grandi imprese (il Nord-Ovest). Percorsi comunque reali ed effettivi, in termini di risultati economici e di benessere, differenziandosi quindi anche dalle aree del sottosviluppo relativo (Meridione). La sintesi risulta assai efficace innanzitutto perché l'A. conosce assai bene la materia, avendo partecipato direttamente a quel dibattito e vissuto quegli anni osservando in loco l'evoluzione della società friulana; in secondo luogo, perché l'A. può avvalersi di una valutazione di quella fase storica ormai sostanzialmente consolidata tra gli studiosi più attenti, al netto di qualche pignoleria e qualche inevitabile distinguo. Non

* Recensione a *Economia e società in Friuli nell'era digital-globale*. Roberto Grandinetti, a cura di (2025). Udine: Gaspari Editore, pp. 296.

ci possono essere dubbi né sul successo relativo delle aree del Nord-Est, Friuli incluso, tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Novanta, né sulle caratteristiche essenziali di quel processo: piccola impresa e specializzazione flessibile, competenze manifatturiere-distrettuali diffuse, industrializzazione senza fratture, pluriattività familiari etc.

I cinque capitoli successivi sono dedicati all'attualità e si differenziano nettamente dal primo perché non propongono un'interpretazione compiuta della fase storica che stiamo attraversando – difficile distinguere in itinere le modificazioni meramente congiunturali dai cambiamenti irreversibili dell'assetto produttivo e sociale –, ma sondano diverse aree problematiche.

Come sta il Friuli a proposito di innovazioni (nel campo digitale etc.)? Può dirsi un ecosistema che le favorisce, in grado di produrle e utilizzarle (capitolo secondo)?

Esiste un tessuto di imprese vitale, oltre la piccolissima dimensione e il recinto familiare, creativo e aperto, inserito in filiere globali, guidato da manager capaci (capitolo terzo)?

In che misura il “capitale umano” del territorio rischia il depauperamento a causa della “fuga dei cervelli” e della “trappola per lo sviluppo dei talenti” (capitolo quarto)?

A che condizioni, in che misura e con quali limiti l'immigrazione è una risorsa indispensabile per gestire/arginare il declino demografico (capitolo quinto)?

Come si articola oggi il territorio regionale e che senso hanno (avuto) le (troppe) riorganizzazioni amministrative sperimentate (capitolo sesto)?

Pur così ricco, il volume non tratta tutti i temi/problemi connessi allo sviluppo regionale: l'A. stesso mette le mani avanti riconoscendo (p. 32) che alcuni settori (es. ruolo dell'agricoltura, del credito, del turismo) sono tralasciati, come pure che l'attenzione è posta soprattutto sull'area friulana, mentre la Venezia Giulia è inclusa (necessariamente) quando si utilizzano i dati statistici regionali, ma è esclusa dal perimetro territoriale considerato nelle indagini qualitative. Altro punto di osservazione solo parzialmente sviluppato è quello del peso complessivo della Regione autonoma (non solo quindi Friulia, la finanziaria regionale), ancora dotata di risorse finanziarie e di potere che, agli occhi di osservatori esterni, oltre trent'anni dopo la caduta della cortina di ferro, possono giustificarsi solo a causa dell'insuperabile inerzia di questo assetto istituzionale nonché dell'estrema difficoltà a riformarlo. La rilevanza del ruolo della Regione è indubbia: non a caso anche l'A. richiama

«la mancanza di un sistema di monitoraggio della performance degli attori che a vario titolo operano a supporto dell'innovazione [...] que-

sto compito dovrebbe spettare alla Regione autonoma visto che tutti gli attori in gioco [...] ricevono finanziamenti pubblici» (p. 102).

Queste puntualizzazioni nulla tolgono alla centralità dei problemi affrontati: imprese e innovazione da un lato, capitale umano e demografia dall'altro costituiscono infatti il nocciolo centrale degli interrogativi di chiunque indagli le traiettorie evolutive prevedibili per questi territori e la connessa possibilità di conservare/riprodurre il livello di benessere diffuso raggiunto.

Il metodo di lavoro seguito dall'A. sfrutta e intreccia due tipologie di fonti informative: da un lato molteplici indicatori statistici (da Eurostat e Istat fino a Mediobanca, AlmaLaurea e rilevazioni di organismi locali), dall'altro un vasto insieme di informazioni qualitative desunte da numerose interviste a testimoni privilegiati (soprattutto imprenditori ma anche consulenti, ricercatori etc.) e da puntuali ricostruzioni di casi aziendali e di specifiche vicende istituzionali. È nella restituzione critica di questo ampio materiale qualitativo che il volume si segnala per concretezza e aderenza all'oggetto di indagine: ha il sapore di una sorta di osservazione partecipante, coinvolta dall'interno del sistema, nonostante lo stile distaccato come è consono ad un rapporto di ricerca.

Al volume manca, si presume volontariamente, il capitolo conclusivo: l'A. sceglie di nascondere la sua valutazione finale e riassuntiva, lascia al lettore tirare le fila delle tante elaborazioni e riflessioni proposte e quindi immaginare quale potrà essere il futuro economico e sociale dell'area. Del resto, il volume non è un testo politicamente finalizzato e perciò non deve necessariamente approdare ad uno slogan o ad un auspicio o ad una netta indicazione di marcia.

Ma due macro-indicazioni si possono agevolmente riconoscere, quantomeno come sottotesto e filo conduttore delle pagine di analisi più interessanti.

La prima è relativa alla tematica imprese/innovazione/competitività. L'A. – sulla base di una casistica ricca e articolata riguardante le nuove medie imprese, i Kibs, gli spin-off, le start-up etc. – mostra la consistenza di un tessuto imprenditoriale dinamico, esito di percorsi diversificati, aperto a relazioni con attori esterni, attivo tanto nel manifatturiero quanto nei servizi specializzati, sostenuto da una consistente intelaiatura istituzionale a supporto dei processi innovativi (università e centri di ricerca, parchi scientifici e tecnologici, rappresentanze istituzionali di distretti e cluster produttivi). Certo, le sfide sono aperte – il Friuli non è esattamente sulla frontiera dell'innovazione, e sconta ancora difficoltà, non sempre comprensibili, nella cooperazione tra gli attori –, ma la scommessa sulla capacità di riprodurre un sostenibile livello di benessere non appare persa dal momento che si può contare su un reale (eco) sistema dell'innovazione,

per quanto perfettibile e rafforzabile. Non a caso la parola “declino” – che connota tanta letteratura corrente sulle prospettive economiche e sociali nostrane – non viene mai utilizzata, semmai implicitamente contrastata. Lo sguardo analitico alla realtà degli attori consente infatti all’A. di dar spazio e risalto a possibilità di sviluppo che le indagini basate esclusivamente sulle statistiche, enfatizzando i dati medi, non sempre sono in grado di riconoscere.

La seconda questione che tormenta l’A. è quella – trattata diffusamente al capitolo quarto – relativa alla riproduzione del capitale umano. Che appare sotto attacco su due versanti: da un lato subisce gli effetti delle tendenze demografiche (contrazione dei tassi di natalità) che causano la riduzione delle coorti di giovani istruiti in ingresso, aggravando quindi gli effetti della già bassa percentuale di giovani che raggiungono livelli di istruzione terziaria; dall’altro sconta il saldo migratorio negativo proprio per le generazioni più giovani e istruite a causa di flussi in entrata e in rientro decisamente inferiori a quelli in uscita. Data la rilevanza recente di questa tematica, a scala nazionale e regionale, ci sono molti affinamenti statistici auspicabili e possibili, soprattutto in chiave longitudinale, per indagare meglio la rilevanza e le motivazioni che originano i vari percorsi (circolari o meno): oggi si dispone di dati complessivi ancora poco disaggregabili, che, seppur arricchiti con indagini locali o qualitative, non possono, per definizione, restituire un’informazione esauriente sul fenomeno. Ma pur al netto degli affinamenti possibili e di precise quantificazioni, il fatto appare assodato e la sua incisività, per le prospettive future, rilevante. Anche perché per i fenomeni demografici in particolare vale l’antica massima latina: *gutta cavat lapidem* (la goccia d’acqua erode anche la pietra). Ne conseguono importanti conseguenze, sul piano delle *policy*, da un lato in merito ai fattori di attrattività di capitale umano qualificato, dall’altro circa le azioni necessarie per un’inclusione che renda effettiva l’“immigrazione come risorsa”. Merito del volume è esaminare a fondo queste *policy*, come ad esempio a proposito della formazione degli immigrati in generale e del ruolo specifico dei Centri Provinciali per l’Istruzione degli Adulti, da rafforzare risolvendo le criticità esistenti (a partire dagli spazi disponibili). Anche in Friuli i lineamenti già presenti di una società di fatto multietnica sono destinati solo a rafforzarsi: potranno dar luogo ad esiti positivi per tutta la popolazione – immigrata ed indigena – quanto maggiore sarà l’attenzione e la cura che a tali processi verrà dedicata sinergicamente dalle istituzioni e dalle iniziative dal basso (associazionismo etc.).

Bruno Anastasia